

## Un progetto tra Geologi e ministero dell'Istruzione porta a scuola la prevenzione

Cultura della sicurezza e prevenzione dai georischi. Mai come in questo momento in Italia è forte la percezione di quanto questo tipo di conoscenze siano necessarie per affrontare pericoli derivanti da calamità naturali. Procedure e competenze che vanno apprese il prima possibile, a cominciare dai banchi di scuola. Va proprio in questo senso il protocollo d'intesa firmato tra ordine nazionale dei Geologi e ministero dell'Istruzione per diffondere una cultura della sicurezza da georischi tra gli studenti di tutte le scuole italiane.

“Con questo protocollo - spiega il presidente del consiglio nazionale dei Geologi, Francesco Peduto, in una nota - geologi daranno il loro contributo, attraverso una serie di attività finalizzate alla diffusione della cultura della sicurezza nelle scuole italiane, in particolare per quanto riguarda la prevenzione dei georischi, con il coinvolgimento diretto dei tanti geologi che svolgono anche attività di docenza nelle scuole. Il consiglio nazionale dei Geologi vuole perseguire, in maniera congiunta al Miur, obiettivi finalizzati ad una maggiore conoscenza del territorio e dei ri-

schi ad esso connesso”.

Per tre giorni, a partire da ieri, tanti geologi scenderanno in campo nelle scuole italiane, per informare e divulgare la cultura geologica mentre oggi in tutta Italia si terrà la Giornata nazionale per la Sicurezza nelle scuole con l'impegno capillare dei geologi su tutto il territorio italiano. Sempre oggi i geologi saranno nelle scuole ad incontrare alunni e docenti perché credono che la prevenzione e la conoscenza siano fondamentali: una società informata può costruire un futuro migliore.

S.B.

**Ricorrenze.** Era il 23 novembre del 1980 quando la terra tremò tra province di Avellino, Salerno e Potenza.

# A 36 anni dal sisma la lenta ripresa dell'Irpinia



**A**vellino (*nostro servizio*). Nei giorni scorsi è bastata una scossa di 3,1 gradi vicino ad Ariano Irpino (Avellino) per far tornare tra gli abitanti i brutti ricorsi del 23 novembre 1980, quando la terra tremò provocando 3 mila vittime fra Campania e Basilicata. Era domenica 36 anni fa e alle 19,34 arrivò una botta di 6,9 gradi magnitudo. Un'enormità. La faglia responsabile provocò danni per un'area di 17 mila chilometri quadrati.

Le zone colpite furono numerose. Si andava dall'Irpinia al Vulture. La terra di muoveva tra le province di Avellino, Salerno e Potenza. I comuni maggiormente

colpiti (l'intensità raggiunse il X grado della scala Mercalli) furono Castelnuovo di Conza, Conza della Campania, Laviano, Lioni, Sant'Angelo dei Lombardi, Senerchia, Calabritto e Santomena. Gli effetti si fecero tuttavia notare su un'area ben più vasta, con pesanti danni anche a Napoli. Si trattò uno dei più forti sismi del '900.

Un altro, precedente, avvenne il 21 agosto 1962. Un terremoto che raggiunse il nono grado della Scala Mercalli., con una magnitudo di 6,1 gradi. Morirono circa 20 persone e gli sfollati furono oltre circa 16 mila.

Ma oggi pochi lo ricordano, tanto che questo sisma ha preso l'appel-

lativo di “terremoto bianco”.

I centri più colpiti furono Casalbore e Melito Irpino nell'Avellinese e Molinara, Reino, S. Arcangelo in Trimonte nel Beneventano

Una prima scossa fu sentita alle ore 16.56 locali. La gente fu spaventata ma non si registrarono danni. E come è avvenuto ad ottobre nelle Marche ed in Umbria il movimento tellurico consentì alla popolazione di uscire dalle proprie case. Infatti, tra le 19.09 e le 19.19 la terra tornò nuovamente a tremare, ancora più forte. Delle due scosse la seconda fu quella che causò più danni. Le province più danneggiate furono quelle di Avellino e Benevento; danni

meno gravi furono rilevati anche in quelle di Napoli, Foggia, Caserta e Salerno.

Generalmente i crolli totali furono pochi ma i danni ai fabbricati furono in molti casi così rilevanti da renderne necessario lo sgombero immediato e il puntellamento o la demolizione.

Nei territori interessati gli edifici danneggiati risultarono generalmente più del 90%, dei quali oltre il 50% in modo grave, con molte case compromesse in modo irreparabile da crolli parziali o gravi lesioni strutturali.

La ricostruzione post 1980 costò un fiume di denaro pubblico. Ad oggi i costi della ristrutturazione a conti fatti sa-

rebbero di 66 miliardi di euro. Rileggiamo il decreto legge numero 19 del 1981 che classificava i comuni ritenuti disastriati si resta colpiti da tutto questo. Ad Avellino i contributi per la ricostruzione sono stati dati 278.611.000 euro. A Bisaccia sono stati dati 123.204.000 euro, a Calabritto 90.732.000 euro, a Calitri 113.777.000 euro, a Caposele 103.463.000 euro, a Conza della Campania 65.324.000 euro, a Lioni - qui si ebbero 228 morti - 159.716.000 euro, a Morra De Sanctis 76.064.000 euro. Ed inoltre a Salza Irpina arrivarono 18.577.000 euro, a San Mango sul Calore 71.975.000 euro, a San Michele di Serino

37.877.000 euro, a Sant'Andrea di Conza 38.564.000 euro, a Sant'Angelo dei Lombardi - dove ci furono 482 vittime - 128.720.000 euro, a Senerchia 46.455.000 euro, a Solofra 92.374.000 euro.

A Sorbo Serpico arrivarono 20.062.000 euro, a Teora 76.631.000 euro e a Torella dei Lombardi 79.242.000 euro. Si calcola poi che, in più di 30 anni, tra stanziamenti ed agevolazioni fiscali a valore corrente per la ricostruzione irpina sono stati destinati 70 miliardi di euro compresi i 70 milioni di dollari Usa, i 32 milioni della Germania e 10 milioni degli arabi sauditi.

Dai 339 comuni iniziali che entrarono a fare parte della rosa di quelli colpiti e quindi unici destinatari a ricevere i fondi per la ricostruzione, grazie ad un legge successiva salirono a 643, arrivando poi a 687 i comuni colpiti hanno proceduto alla ristrutturazione e/o alla ricostruzione di ogni edificio pubblico e privato, incluso lo sviluppo dell'area interna con la realizzazione di 9 aree industriali.

Tutti i cittadini, proprietari di immobili, hanno ricevuto un contributo o per la ristrutturazione o per la ricostruzione. Tutto è avvenuto dove fosse possibile, nel rispetto dei vincoli architettonici e ricostruendo in situ. In altri paesi si è scelto, invece di realizzare realtà fuori dal vecchio insediamento. Come ad esempio a Conza della Campania, dove nel centro storico sono rimasti pochi locali ed il sito archeologico dell'antica Copsa. Il resto si svolge giù nel nuovo insediamento.

Anche a Bisaccia è stato fatto un nuovo agglomerato denominato Piano regolatore ed il centro storico è stato completamente ristrutturato.

Sono stati completamente ristrutturati paesi come Lioni e Sant'Angelo dei Lombardi che all'epoca ebbero danni ingenti.

Luca Tatarelli